Non dimentichiamo mai questa regola d'oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12).
Papa Francesco

Tra spinte dal basso e ascolto dall'alto che torni l'ora di Educazione civica

Il direttore risponde

di Marco Tarquinio

Due lettori tornano a insistere su un tema che ci è caro e merita di essere finalmente sciolto in modo positivo ed efficace Tanto più oggi c'è da costruire e radicare l'alfabeto comune della cittadinanza

Gentile direttore,
è partita nelle scorse settimane dal sindaco di Firenze, Dario Nardella, una proposta di legge di iniziativa popolare, chiamata "Lezioni di vita a scuola". Un'ora di lezione alla settimana nella speranza che la Scuola torni a educare a essere un buon cittadino. Esisteva l'Educazione civica, quando andavo a scuola, introdotta da Aldo Moro e tolta da un governo di sinistra. Questa è un'ottima proposta, l'unica che possa aiutare le famiglie a riportare al loro interno una discussione di bene comune, di rispetto dell'altro e di se stesso. Speriamo di potere sottoscrivere presto da cittadini questa ottima proposta di legge. Eppur qualcosa si muove!

Enrico Reverberi

Caro direttore,
una bozza di proposta di legge di iniziativa popolare, partita da Firenze, formalizza la richiesta di rendere obbligatoria (e con voto) l'Educazione civica come materia a sé nelle scuole. Potrebbe servire a migliorare gli italiani? Spero proprio di sì. Oggigiorno, ahimè, i giovani sono un po' tutti sgarbati. Sarà irriflessione? Esuberanza dell'età? Fatto sta che quando chiedi loro una cosa o non te la fanno, o la fanno con così cattive maniere che ti passa la voglia di chiederla. Questi virgulti, quasi sempre, danno il tu a persone che non conoscono. Ringraziare, per loro, è un'esagerazione. Sugli autobus non mi capita mai di vedere ragazzi alzarsi per cedere il posto ad anziani. Sarei curioso di sapere perché il sistema di una volta è stato infranto: in pratica tutto ciò che è reputato bello, buono, educativo, in conformità a giudizi generali di natura etico-morale? Quanto mi manca quella "cavalleria" di un tempo. I giovani, per costruirsi una vera identità e per vivere degnamente, hanno bisogno di un ordine morale. Il progresso tecnologico-scientifico è stato distruttivo: ha cambiato i buoni comportamenti delle vecchie generazioni. Ricordo con nostalgia che, ai tempi nostri, avevamo l'obbligo di rispettare i genitori, i fratelli maggiori; essere pazienti con i minori; mostrarci affabili con tutti e usare cortesia e rispetto – anzi una specie di venerazione – per i vecchi, a qualunque classe sociale appartenessero. Mi rendo conto che sono virtù rare ad aversi; ma è necessario sforzarsi di conseguirle. Solo così, facendo in tutto e per tutto il nostro dovere, possiamo portarci nell'animo la poeticità, la dolce armonia e la serenità: beni preziosi per stare bene con noi stessi e meglio relazionarci con la società.

Franco Petraglia

È solida e ormai antica la posizione del nostro giornale, oltre che la mia personale, a favore del ritorno pieno ed effettivo a una forma di Educazione civica nella scuola italiana. L'abbiamo proposta e argomentata molte volte, cari amici. E spesso facendo eco alle iniziative del professor Luciano Corradini, grande pedagogista, già presidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione e, appunto, competente e tenace sostenitore di questo "ritorno". Otto mesi fa, su "Avvenire" del 21 settembre 2017, in un articolo di Angelo Picariello demmo conto di come la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, in dialogo con Giovanni Moro, figlio dello statista democristiano che introdusse quell'insegnamento nel 1958, aveva ammesso la necessità di una tale svolta «perché si è visto – spiegò Fedeli – che i corsi di "Cittadinanza e Costituzione" non hanno lo stesso impatto sui giovani» di un'Educazione civica ben fatta e strutturata come materia autonoma. Un'intenzione che la mobilitazione per una Legge di iniziativa popolare può sostenere e che speriamo vorrà fare propria il nuovo Governo che, a quanto pare, si avvia a nascere nelle prossime ore. Tra spinta dal basso e ascolto dall'alto, magari, si riuscirà finalmente ad arrivare al risultato troppo a lungo atteso...

Detto questo, sono meno pessimista del signor Petraglia sulle qualità e sulla gentilezza dei nostri giovani – che non sono affatto «tutti» sgarbati, scostanti e indifferenti tra loro, con gli adulti e con gli anziani e neanche «tutti» ignorano i capisaldi del nostro vivere civile – ma ho il suo stesso senso di urgenza. Certo, non è un'ora di lezione a settimana che può fare la differenza, ma è molto importante che con questo strumento si aiuti a comprendere e a interiorizzare, senza retorica, davvero in concreto, la forza dei princìpi posti alla base della Costituzione repubblicana, il senso e la preziosità di una democrazia rappresentativa come la nostra, la ricchezza che nasce dalla collaborazione solidale dentro il quadro di un sistema di norme poste a presidio della dignità e della sicurezza di tutti contro sopraffazioni, ingiustizie e violenze… Come ho scritto più volte, proprio questo tempo che propone la convivenza tra italiani per nascita e tradizione e italiani per migrazione e adesione ci chiede, e quasi impone, di lavorare – anche su questo piano e dentro la "scuola di tutti" – alla continua costruzione e al radicamento dell'«alfabeto comune della con-cittadinanza». So bene che ci sono anche altri luoghi che cooperano a tale civilissimo e sacrosanto fine – a cominciare da quelli offerti dalle nostre comunità cristiane in parrocchie, oratori e nelle diverse realtà associative –, ma è giusto che la scuola faccia pienamente, con efficacia e senza scuse e ritardi, la propria parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso di Alfie anima il dibattito tra bioeticisti nel Regno Unito

OBIEZIONI FORTI ALLA MORTE «MIGLIOR INTERESSE»

di Roberto Colombo

Sono note le drammatiche vicende di Charlie Gard, Alfie Evans e altri bambini cui in Inghilterra è stata applicata rigidamente la versione pediatrica del *Liverpool care pathway for the dying patient*. Il protocollo prende il nome dal capoluogo della contea del Merseyside dove venne inizialmente sperimentato già a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso. A esso hanno fatto riferimento anche altre strutture del servizio sanitario britannico nel decidere il «trattamento terminale» degli inguaribili considerati «senza speranza» e destinati a morire in un tempo indeterminato, più o meno breve. In alcuni casi, con l'autorizzazione del giudice, sono stati sottoposti alla procedura anche piccoli malati nonostante la volontà contraria espressa dai genitori. Storie emblematiche che hanno accesso un vivace dibattito non solo sociale e politico, ma anche nella comunità degli specialisti in pediatria, intensivologia e palliazione, e tra gli infermieri ed esperti di etica clinica del Regno Unito. Un recente editoriale del *British Medical Journal* – la prestigiosa rivista scientifica dell'Associazione dei medici britannici – a firma di due eticisti dell'Università di Oxford, Dominic Wilkinson e Julian Savulescu, riflette criticamente sull'attuale legislazione e prassi inglese in materia di consenso e dissenso tra i medici e gli infermieri dei centri clinici e i genitori dei bambini malati, offrendo argomenti per un ripensamento del processo decisionale su prosecuzione e sospensione di terapie e di cure fisiologiche. Diverse sono le opzioni considerate per evitare il ripetersi di «prolungate e dolorose dispute sul trattamento [dei bambini], devastanti per le famiglie e traumatiche per lo staff medico e infermieristico», alla fine delle quali «non vi sono vincitori, ma solo perdenti», e la cui vittima rischia di essere il piccolo malato. Vi è urgenza per «i professionisti di unirsi alle famiglie per esplorare e implementare nuove soluzioni costruttive capaci di evitare, mitigare e risolvere i disaccordi sui trattamenti». Davvero «questo sarebbe nel miglior interesse di tutti i bambini», concludono i due studiosi, che indicano alcune possibili vie di fuga dall'*impasse* attuale.
Se si continuerà a ricorrere a un tribunale ordinario, la questione centrale emersa nei casi di Charlie e Alfie si riproporrà: i giudici «devono prendere decisione basate sulla loro visione di quello che sarebbe meglio per il bambino (il "miglior interesse" standardizzato) oppure sulla considerazione della presenza o meno del rischio di un sostanziale danno per il figlio connesso al trattamento preferito dai genitori». Sebbene i tribunali britannici solitamente «applicano alle decisioni sul trattamento medico la prova del "miglior interesse"» individuato dal giudice nel corso del dibattimento, «vi sono robusti argomenti etici per sostenere che le decisioni di respingere le istanze dei genitori dovrebbero basarsi sulla seconda, più stringente considerazione», in cui l'onere della prova cade sull'eventuale rischio (da documentare) per il piccolo paziente, e non su un concetto generale di "miglior interesse". Ciò renderebbe l'argomentazione di queste sentenze in materia sanitaria «conforme alla regola applicata ad altri tipi di decisioni» giudiziarie. Dopo aver valutato opzioni alternative al ricorso ai tribunali ordinari – un tribunale *ad hoc* (il cosiddetto "tribunale dei trattamenti", come in Texas), una «mediazione indipendente» o una «consulenza etica» preventiva del conflitto resa disponibile sia ai medici sia ai genitori – i due bioeticisti di Oxford concludono che, «ogniqualvolta sussista un ragionevole disaccordo su quale sia il "miglior interesse" del bambino, i desideri dei genitori devono essere rispettati». Un orientamento esposto al rischio di non tutelare sempre il bene della vita del piccolo malato e il suo diritto inalienabile a non vedersi mai sottratti i supporti vitali essenziali e fisiologicamente efficaci fino al sopraggiungere del decesso non intenzionale, qualora si invertissero le richieste di medici e genitori rispetto ai trattamenti considerati. Storicamente, si deve tuttavia osservare l'attuale ampio prevalere al di là della Manica (e non solo) di forti spinte verso derive eutanasiche pediatriche omissive, nei cui confronti, al di là di pur robuste argomentazioni etiche, solo la naturale inclinazione dei genitori verso la cura premurosa e incondizionata del figlio rappresenta un argine non civilmente travalicabile che esige rispetto sociale e giuridico. In questa direzione si era mosso anche papa Francesco il 2 luglio dello scorso anno, attraverso un comunicato della Sala Stampa vaticana sulla vicenda di Charlie Gard e dei suoi genitori, «auspicando che non si trascuri il loro desiderio di accompagnare e curare sino alla fine il proprio bimbo». Senza sminuire la competente dedizione e la profonda passione umana dei medici e degli infermieri nell'assistere i piccoli pazienti inguaribili, l'ultima ragionevole e amorevole parola sui supporti vitali per la loro cura fisiologica da non far mancare sino all'ultimo istante in cui essi sono necessari non può essere negata ai genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

LA PROMESSA TRADITA

Una misura importante, oltretutto, per tentare di contrastare il declino demografico che sottrae ossigeno all'Italia che verrà. L'obiezione all'idea che si possa parlare di una "promessa tradita" già la si conosce: l'introduzione della Flat Tax, con due sole aliquote al 15 e al 20%, porterebbe una riduzione fiscale assai generosa per tutti. È vero? In realtà la "tassa piatta" non distingue tra chi ha figli e chi no, premia soprattutto i redditi più elevati, mentre le previste deduzioni fiscali sulla base del reddito familiare concesse ai genitori avrebbero la consistenza di un'elemosina. Di grandi piani per riempire le culle e ridare slancio alla demografia asfittica del secondo Paese più vecchio al mondo, insomma, finita la campagna elettorale, non se ne vedono già più. E non è solo una questione di risorse stanziate: c'è un dato culturale di fondo che emerge dal "contratto" e allunga un'ombra sull'idea di Famiglia immaginata. Il termine "conciliazione", ad esempio, è declinato solo al femminile, come se l'unica funzione dei papà fosse quella di procurare il nutrimento alla prole e accontentarsi di osservare i figli mentre dormono. Ma in che epoca siamo? Gli asili nido gratuiti solo per gli italiani rappresentano poi qualcosa di ancora più inquietante, perché si introduce una discriminazione alla nascita che non trova giustificazioni: è possibile penalizzare in partenza un bambino che viene al mondo nel nostro Paese, compromettendo le sue possibilità di crescita e integrazione? Non si promuove la famiglia selezionando le famiglie.
La quadratura di un'intesa che nasce sacrificando genitori e figli si completa nell'idea che a finanziare gran parte delle mirabolanti promesse su altri capitoli sia ancora una volta la convinzione di poter spendere in deficit, cioè trasferendo sul futuro il costo delle riforme. E qui spiace constatare come il nuovo che avanza dimostri, al di là dei vincoli europei, di non aver compreso una delle più chiare lezioni della storia recente: il vero furto di futuro, lo scippo che ha sottratto risorse ai giovani e alle famiglie di oggi, non è opera di un nemico esterno, né di una popolazione straniera. Ha invece il profilo delle categorie tricolori che depredano risorse al fisco e possono continuare a farlo, delle riforme previdenziali nazionali che hanno penalizzato le generazioni successive, della fiscalità tutta italiana che favorisce rendite e patrimoni al posto del lavoro. O di quel pragmatismo miope che ai politici sconsiglia sempre di favorire i giovani e le famiglie, considerato che il Paese che vota è sempre più anziano. Solo una domanda: c'è ancora spazio per cambiare?

Massimo Calvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la domenica di Staino

WikiChiesa

di Guido Mocellin

Lezioni dal caso cileno: Chiesa e abusi, se ne parli

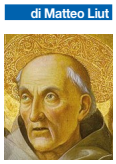
Un post su quattro. È la misura, alta, della copertura che nella giornata di venerdì l'informazione ecclesiale digitale ha dedicato alla notizia della rinuncia collettiva dei vescovi cileni, diffusa nel corso di una conferenza stampa a Roma. Per quanto assolutamente impreciso, il termometro del mio profilo Facebook mi lascia supporre sui social network un interesse meno intenso, ma comunque vivo. In questo modo, ancor prima di aprire i giornali di ieri l'opinione pubblica, ecclesiale e non, ha potuto informarsi esaurientemente sul frutto dei tre giorni di incontri dei presuli con papa Francesco e dalle «molte ore dedicate alla riflessione e alla preghiera». A monte c'era quella che essi stessi qualificano come «una serie di fatti assolutamente riprovevoli riguardo a inaccettabili abusi di potere, di coscienza e sessuali che si sono verificati nella Chiesa cilena».
Metto in collegamento questi elementi con il ringraziamento che, sul finire della conferenza stampa, monsignor Juan Ignacio González, ha rivolto ai media «per il servizio alla verità» che hanno svolto. Questo tipo di crisi che Chiese di vari Paesi attraversano vanno sempre analizzate tenendo presente il ruolo che in esse svolge l'informazione: quando le vittime scelgono di rendere pubbliche le loro ferite e la loro sofferenza, è perché l'istituzione non ha dato loro ascolto. Così si può sperare che questo ruolo sarà sempre meno centrale quanto più le comunità ecclesiali, anche le più piccole, si educheranno, senza reticenze, a un tale ascolto e in generale si apriranno a conoscere e riconoscere le dinamiche di tali abusi. "Se ne parli" è l'efficace nome di un'associazione di volontariato che nella mia città si occupa di persone coinvolte con la malattia oncologica. L'espressione ha un duplice significato, imperativo e condizionale. Credo che sintetizzi bene anche qualcosa di cui la Chiesa, davanti a queste crisi, ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

di Matteo Liut

Un apostolo del nome di Cristo



Bernardino da Siena

La forza della Parola di Dio sta nella sua capacità di entrare nel quotidiano e trasformarlo in un tempo di grazia: predicare significa proprio permettere che questo affascinante incontro avvenga nella storia. Come fece san Bernardino da Siena, che sapeva parlare a tutti senza mai fare sconti alla verità. Nato a Massa Marittima nel 1380, rimasto orfano in tenera età fu cresciuto a Siena da due zie e frequentò lo Studio sense. A 22 anni entrò tra i Francescani e nel 1404 venne ordinato sacerdote. Predicatore profondo ma sempre attento a farsi capire dai semplici come dai "dotti", portò ovunque la devozione al Santo Nome di Gesù. Faceva incidere il monogramma "YHS" (il nome di Gesù appunto) su alcune tavolette di legno che faceva baciare ai presenti al termine delle prediche: un modo per far comprendere che in Cristo si trova il senso di tutto ciò che esiste. Morì a L'Aquila nel 1444.
Altri santi. Santa Lidia di Tiatira (I sec.); beato Luigi Talamoni, sacerdote (1848-1926).
Letture. *Pentecoste.* At 2,1-11; Sal 103; Gal 5,16-25; Gv 15,26-27; 16,12-15.
Ambrosiano. At 2,1-11; Sal 103; 1Cor 12,1-11; Gv 14,15-20.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNS0yMlQxMDo0NjozMyMjI1ZFUg==